



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Martedì 28 Gennaio 2020

## Le storie

# «Noi, baby rapinatori il mare ci ha salvato»

► Dieci ragazzi dell'istituto di Nisida ► Sono stati anche spacciatori e bulli rinati nella base navale del Molosiglio «Ora restauriamo le imbarcazioni»

### IL RISCATTO

**Giuliana Covella**

«Il nostro desiderio? Rimanere nella nostra città, che è la capitale del mare». Hanno gli occhi pieni di speranza mentre sono in barca, dove indossano maglietta bianca e pantaloni blu. Da circa un anno sono un gruppo, ma nel senso positivo del termine. E con un unico scopo: prendersi cura di qualcosa di «prezioso» come le imbarcazioni storiche della Marina militare ormai dismesse.

Da ex bulli, pusher e rapinatori oggi Francesco, Alessandro, Aniello, Domenico, Vincenzo, Sabino, Filippo, Christian, Hashraf e Giuseppe sono l'orgoglio della Napoli migliore, quella che ha voglia di riscattarsi, di «imparare a volare», come ripetono a Stefano Lanfranco, presidente dell'associazione Life, che segue ragazzi difficili da 15 anni. Ragazzi come questi dieci che, il prossimo 7 febbraio, saranno premiati per il loro impegno e per il lavoro svolto come restauratori e manutentori nel cantiere scuola della Marina Militare nell'ambito del progetto «Scugnizzi a vela», attività di integrazione promossa dalla onlus e rivolta ai giovani a rischio di devianza ed emarginazione dell'area penale.

### IL PROGETTO

L'iniziativa si propone di offrire ai ragazzi - che stanno attualmente scontando un provvedimento di legge - un modello di vita caratterizzato dai principi insiti nelle attività marinare e nel restauro del legno quali lealtà,

onestà e rispetto reciproco. A sostenere il progetto è la Marina Militare, che ha messo a disposizione dell'associazione Life alcuni locali interni alla Base navale del Molosiglio, dove i ragazzi hanno la possibilità di apprendere le varie tecniche per mantenere le imbarcazioni in legno a vela. Grazie anche al prezioso sostegno della Fondazione Gri-

maldi. «Le barche sono impiegate come materiale didattico nelle attività di laboratorio realizzate nell'antico Arsenale napoletano - spiega Lanfranco - e rappresentano per i ragazzi una fantastica miscela di storia, cultura ed arte marinaresca, indispensabili elementi di innesco del processo di autostima». «Quello all'interno del quartier generale della Marina Militare - prosegue - è uno stage di "educazione civica" con il miglior modello rappresentativo che possa essere

preso come riferimento. La realtà quotidiana per loro è fatta di esempi positivi, in un ambiente di persone dedite ai principi del rispetto, della responsabilità e del dovere, che stimolano gli ex scugnizzi a perseguire strade nuove, all'insegna della legalità».

### LA SVOLTA

Hanno tra i 16 e i 20 anni, arrivano da Ponticelli, Quartieri Spagnoli, Scampia, Melito, Villaricca, Parco Verde di Caivano,

Sant'Antimo, ma anche Scafati e Salerno. Hanno commesso reati come rapine e spaccio di droga, ma anche atti di bullismo, moti-

vo per cui non hanno proseguito gli studi (gran parte di loro non ha conseguito la licenza media). Ma hanno ancora la voglia di riscattarsi e credere nel futuro: «Un anno fa siamo stati a Taranto, dove abbiamo dormito nella Base navale. Un'esperienza indimenticabile, perché nessuno di noi si era mai allontanato da Napoli. Cosa abbiamo provato? Un'incredibile sensazione di libertà».

Tre volte a settimana, dalle 9 alle 17, i ragazzi - che una volta usciti dal carcere minorile di Nisida vengono affidati all'associazione per la messa alla prova - si dedicano al restauro e alla manutenzione delle imbarcazioni in legno dismesse della Marina Militare trascorrendo il loro tempo nell'antica falegnameria borbonica, che oggi è diventata il loro laboratorio di mestieri: tra cui il restauro di Galatea, l'ultima imbarcazione a vela in legno realizzata interamente dalle maestranze dell'Arsenale militare di La Spezia nel cantiere scuola "Antico arsenale napoletano"; della nave scuola Matteo Caracciolini, storico bialbero in legno degli anni '70 di 16 metri o della nave scuola Bliss, sequestrata per il reato d'immigrazione clandestina e affidata alla giustizia minorile, che oggi i ragazzi di Life stanno interamente riverniciando.

Dieci storie che beneficieran-

no il 7 febbraio, alle 11, presso la Base navale della Marina Militare di **Napoli**, di borse premio messe a disposizione dai sostenitori del progetto. E così Vincenzo e Filippo riceveranno buoni per l'acquisto di carburante per raggiungere i luoghi di lavoro a Caserta e nel porto di Napoli, assunti rispettivamente da Mc Donald's e Officine navali La Rocca; Alessandro, Aniello, Domenico, Vincenzo e Sabino potranno studiare per ottenere la patente B; Christian la patente A; Francesco, che aspira a fare il cantante, un buono per l'acquisto di strumentazione elettronica; Hashraf quello per pagare la retta dell'istituto privato per conseguire il diploma di scuola media superiore; Giuseppe potrà partecipare al corso di meccatronica, per migliorare la conoscenza di diagnosi delle moto. Tutti insieme per «imparare a volare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 7 FEBBRAIO  
SARANNO PREMIATI  
PER IL LORO IMPEGNO  
NELL'AMBITO  
DEL PROGETTO  
"SCUGNIZZI A VELA"**

# Cinquecento ragazzi alla Fondazione Valenzi La propaganda razzista combattuta sui social

## L'iniziativa

di **Elena Scarici**

**NAPOLI** Cinquecento ragazzi di diciotto scuole della Campania hanno preso parte ieri mattina, Giornata della memoria, alla partenza del progetto #CriticaMente, proposto dalla Fondazione Valenzi e sostenuto dalla Regione Campania nell'ambito del Programma Scuola Viva.

Un'iniziativa che intende promuovere e realizzare attività tese a mettere in guardia gli studenti dai rischi della propaganda xenofoba, antisemita e razzista, in relazione soprattutto alla sua diffusione attraverso la comunicazione digitale e i social network. Al varo di

ieri mattina, al Teatro Totò, la proiezione del film «#AnneFrank. Vite parallele» di Sabrina Fedeli e Anna Migotto con Helen Mirren.

Una storia attuale che racconta come dal campo di concentramento, oggi centro di documentazione di Bergen-Belsen, in Germania, dove furono uccise Anne Frank e sua sorella maggiore Margot, una ragazza di oggi, Katerine, con lo smartphone a portata di mano, parte per un viaggio che toccherà i luoghi della memoria ebraica.

«Solo una conoscenza di quello che abbiamo dietro alle

spalle ci permette di avere la capacità di distinguere quello che accade oggi e quindi preparare la società del futuro – ha detto Lucia Valenzi, presidente della Fondazione – se noi, attraverso la conoscenza della Shoah, ci rendiamo conto dei rischi che si corrono, individuiamo rapidamente quelli che sono i germi presenti oggi. È piuttosto evidente anche nella nostra società questo razzismo, questo odio ingiustificato che non ha basi solide ma spesso viene dalla

rabbia confusa, indistinta che hanno le persone insoddisfatte e piene di problemi per cui

cerchi qualcuno su cui sfogarti, che può essere il più debole, l'emarginato, il barbone, l'immigrato, il disabile».

Razzismo che viaggia oggi soprattutto attraverso i social, infatti #CriticaMente prevede un'attività di ricerca sul campo della diffusione tramite social network di messaggi discriminatori e di fake news contro gruppi sociali deboli, privilegiando i canali più diffusi tra le nuove generazioni (Facebook, Youtube, Instagram, Whatsapp, Pinterest, Twitter...).

«Abbiamo deciso di celebrare questo giorno della me-

moria non in maniera retorica, ma collegando la storia della Shoah con i fenomeni attuali – ha aggiunto Valenzi – come bullismo e violenza ingiustificata, i giovani delle scuole cominciano oggi questo programma che andrà avanti tutto l'anno con un percorso che riguarderà appunto l'uso dei social network e dei messaggi razzisti sui telefoni».

Tra le attività in programma, incontri nelle scuole e un concorso rivolto agli istituti superiori della Campania con la produzione di video, racconti e poesie sul tema. I vincitori

saranno premiati in un evento pubblico che si terrà nella Giornata della memoria 2021. «Quello che cerchiamo di fare attraverso la Fondazione Valenzi che sosteniamo – ha detto l'assessore regionale Lucia Fortini – è creare empatia nei ragazzi. Non è soltanto una questione di istruzione ma di educazione ai sentimenti perché altrimenti la memoria resta un numero e non si capisce fino in fondo quale è stata la devastazione dell'olocausto, cerchiamo di far capire ai ragazzi che dietro ai numeri ci sono state persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL ROMANZO**

## Quel ragazzino «invisibile» mi ha raccontato la sua storia

di **Massimiliano Virgilio**

**P**iù o meno quattro anni fa, avendo perso il mio decennale lavoro di operatore sociale, mi ritrovai con l'unico mestiere di scrittore e qualche collaborazione da giornalista.

Un paio di romanzi alle spalle, un altro concluso che sarebbe stato pubblicato di lì a poco, l'attitudine maniacale a infilarmi negli abissi napoletani alla ricerca di storie da raccontare, mi ritrovai quasi per caso alla Parrocchia della Sacra Famiglia, nel Rione Luzzatti, periferia orientale della città, in quel periodo al centro della Ferrante Fever, ovvero della passione senza freni dei lettori di tutto il mondo per la tetralogia della misteriosa autrice napoletana.

continua a pagina 11

## Il romanzo «Le creature» Ho incontrato un fantasmino

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Non a caso quella chiesa dalla vicenda storica così particolare (la Chiesa di San Giuseppe della Parrocchia della Sacra famiglia, che si trova in via Carlo Bussola, a Napoli, fino al 1934 era impiantata in via Medina, nei pressi del complesso monumentale di Santa Maria La Nova) è la parrocchia in cui, ne *L'amica geniale*, Lila e Stefano Carracci convolano a nozze.

Fu così che per uno di quei soliti scherzi del destino, tra uno smarrito turista america-

no con la sua copia di *My brilliant friend* tra le mani e l'oratorio adiacente alla chiesa, conobbi un ragazzino cinese di quattordici anni che prendeva a calci solitario un pallone. Mi raccontò la sua storia: sua madre aveva trovato un lavoro estivo lontano, su una nave da crociera, e non poteva occuparsene, così lo aveva messo a pensione in una casa gestita da una donna italiana. E non era l'unico ospite. Il dettaglio che più di tutti gli altri m'impressionò fu il fatto che quel ragazzino fosse completamente scollegato dalla sua comunità, eppure avevo sempre creduto che i cinesi si muovessero in bloc-

co, che avessero i loro asili e si facessero l'un altro da balia. E invece, nel caso di quel ragazzino, la balia era napoletana. Per molto tempo, successivamente a quell'incontro, pensai di essermi imbattuto in una circostanza unica, finché tempo dopo non ne parlai con un assistente sociale impegnato in quella zona.

In verità, mi disse, sempre più spesso si ripetevano situazioni del genere. Case gestite da italiani, in cui vivevano bambini e adolescenti figli di migranti, invisibili senza documenti, di cui i genitori non potevano occuparsi. Appresi che in alcune di queste case famiglia informali i ragazzini stranieri sono chiamati «fantasmini», come i calzini che indossiamo d'estate. Da un lato la condi-

zione sempre più frequente negli ultimi anni di irregolarità delle persone migranti, costrette in quel limbo dalla compressione dei diritti a loro concessi nel nostro Paese, dall'altro la costante riduzione degli investimenti nel sociale, avevano creato le condizioni affinché si verificassero situazioni come quella del mio amico cinese, costretto a vivere in una situazione di completa invisibilità.

Fu così che nacque l'idea di scrivervi un romanzo. Volevo raccontare il mondo ai margini, eppure pieno di bellezza, di queste «creature».

In italiano, nella sua prima accezione, la parola creatura indica «ogni cosa creata» e nello specifico «ogni essere vivente», mentre il napoletano sceglie di definire, tra

«tutti gli esseri viventi», il bambino indipendentemente dal sesso, dalla nazionalità, dalla religione. «A criatura, 'e creature».

Ma soprattutto volevo, proprio negli anni in cui nel nostro Paese si sta affermando una retorica negativa del fenomeno migratorio, provare a decostruire, attraverso il racconto delle storie di questi ragazzi, le narrazioni semplicistiche che ci impediscono di comprendere un fenomeno estremamente complesso. Ho sempre creduto nella capacità verticale della letteratura di riuscire ad andare in fondo, di infrangere le onde superficiali della cronaca e infilarsi nelle correnti profonde che agitano il nostro presente. Mi piace pensare che i romanzi servono a

questo: aprire degli spiragli nella vita dei lettori. Una volta Fabrizia Ramondino scrisse: «Non si può definire la sofferenza, si può soltanto girargli attorno con gesti e parole».

Ecco, pensai scrivendo i primi capitoli di *Le creature*, a volte le parole servono a questo: a collegare le nostre sofferenze, ad avvicinare i nostri dolori, a tenerli uniti. Così quel ragazzino — la cui storia era lontana anni luce dalla mia, e a sua volta era così scollegata da quella di tutti gli altri cinesi del mondo — era in realtà collegato a me da un filo invisibile. Che a volte, grazie alla letteratura, riesce a trovare forma e voce, e arrivare così, come per magia, ai lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA